



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 41

4^a COMMISSIONE PERMANENTE (Difesa)

INTERROGAZIONI

277^a seduta (antimeridiana): mercoledì 29 giugno 2011

Presidenza del presidente CANTONI

I N D I C E**INTERROGAZIONI**

PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 8
* COSSIGA, sottosegretario di Stato per la difesa	3, 6
SCANU (PD)	5, 7, 8
ALLEGATO (contiene i testi di seduta)	9

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud: CN-Io Sud; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Futuro e Libertà per l'Italia: Misto-FLI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

Interviene il sottosegretario di Stato per la difesa Cossiga.

I lavori hanno inizio alle ore 8,50.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-02003, presentata dalla senatrice Pinotti e da altri senatori.

COSSIGA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, premetto che sin dall'inizio il Governo ha costantemente tenuto aggiornato il Parlamento sugli sviluppi della crisi nella consapevolezza della delicatezza di questa crisi e del valore particolare che essa assume per il nostro Paese.

Prima ancora della risoluzione ONU n. 1973 l'azione del nostro Paese è stata tesa all'unico obiettivo di portare aiuto a chi si è venuto a trovare in balia di un'offensiva bellica indiscriminata impedendo il massacro dei civili. Abbiamo perciò condiviso prima le sanzioni della risoluzione n. 1970 e poi le più drastiche misure previste dal capitolo VII dello Statuto dell'ONU.

Come è noto, la nostra azione militare in Libia è stata sempre indirizzata alla salvaguardia e alla protezione della vita della popolazione civile, un valore condiviso dalla comunità internazionale e da tutti gli italiani. Le Nazioni Unite si sono fatte interpreti di questo sentimento e poi la NATO, recependone il mandato, se ne è fatta attore sul campo.

Tale impegno, come è noto, è stato condiviso dal Parlamento in più occasioni ed il Governo se ne è fatto esecutore. È, dunque, evidente – ma gli interroganti non pongono questo genere di problema – che non sussistono dubbi di legittimità internazionale e nazionale.

Nei diversi passaggi parlamentari, i ministri Frattini e La Russa hanno rispettivamente sottolineato, con chiarezza, che si è discusso dell'adesione alla coalizione *in primis* offrendo le basi senza porre un limite alla natura e alla possibilità d'intervento, sempre indirizzato al fine umanitario dell'operazione. Questo è avvenuto, con voto articolato, ma a grandissima maggioranza sia alla Camera dei deputati che al Senato.

Una serie di atti d'indirizzo parlamentare, discendenti da un ampio ed intenso dibattito, hanno rappresentato il principio fondante del nostro impegno militare dal quale – è ormai evidente – non ci possiamo né vogliamo discostarci.

Crisi come quella libica, tuttavia, non hanno mai carattere di staticità, né mantengono le loro condizioni immutate nel tempo. Questa, in partico-

lare, è anzi marcata da un dinamismo estremamente alto che richiede un continuo adeguamento dell'azione ai vari livelli e nei vari settori, principalmente quello operativo.

Le forze governative sono infatti passate da un impiego convenzionale a un impiego asimmetrico facendo ricorso ad attività di guerriglia urbana, di cecchinaggio, all'uso di scudi umani contro i *raid* della NATO contro i centri di comunicazione militare, all'impiego diffuso di mezzi civili per lo spostamento delle truppe, alla dispersione e all'occultamento dei mezzi corazzati e blindati. Grande valore strategico hanno assunto i rifornimenti, in termini di reti e mezzi (che devono venire via deserto o via mare), che incidono, a lungo andare, sulla capacità di mantenere le posizioni.

Da qui la focalizzazione dello sforzo della NATO sulle minacce dirette contro la popolazione con missioni mirate contro obiettivi militari, mezzi, materiale bellico e sulle reti di alimentazione, non solo attraverso l'embargo attuato dalle unità navali, ma anche con il concorso dell'interdizione aerea. Questo genere di attività all'interno della coalizione è stato richiesto anche all'Italia, come agli altri *partner* impegnati che, come è noto, sono la Francia e il Regno Unito.

In piena autonomia di giudizio il Governo, in concorso con i propri interlocutori internazionali, ha così maturato la decisione – portata il 27 aprile scorso alla conoscenza delle Commissioni riunite e congiunte affari esteri e difesa del Parlamento italiano – di accrescere la flessibilità operativa della componente aerea nazionale impegnata nelle operazioni al fine di contribuire meglio e più direttamente allo sforzo della coalizione per difendere la popolazione civile libica.

Il nostro impegno già rilevante, sia nella forma diretta degli assetti aerei e navali destinati all'operazione, sia nella forma indiretta della garanzia di uso delle basi e della logistica di supporto agli altri Paesi, ha acquisito un profilo operativo relativamente più impegnativo. Due le linee portanti: nuove modalità di impiego dei nostri velivoli, più funzionali alle attuali esigenze operative, e invio di un piccolo gruppo di istruttori militari presso il Consiglio nazionale di transizione.

Per quanto riguarda l'impiego dei velivoli, sul piano quantitativo, abbiamo confermato il precedente contributo pari a 12 aerei di cui quattro velivoli da caccia, che continuano ad assolvere funzioni di superiorità aerea (Eurofighter o F16, secondo le esigenze e le disponibilità); quattro velivoli Tornado che possono essere impiegati in configurazione ECR, ovvero per neutralizzare le difese aeree libiche, oppure in configurazione di ricognizione, o ancora in configurazione da interdizione sempre con armamento di alta precisione, a guida *laser* o satellitare. Sono, infine, impiegati quattro velivoli AV-8B plus, imbarcati sulla portaerei Garibaldi che possono essere impiegati per compiti di difesa aerea e ricognizione, ma anche con armamento di precisione aria-terra.

Sul piano qualitativo, abbiamo voluto ampliare il ventaglio delle opzioni d'impiego dei velivoli, al fine di renderlo più funzionale alle effettive esigenze operative e agli obiettivi individuati di volta in volta dalla

NATO per massimizzare la possibilità di difesa diretta della popolazione. Ciò è stato fatto aumentando la flessibilità operativa, autorizzando azioni mirate contro specifici e selezionati obiettivi militari sul territorio libico, ovvero contro obiettivi che rappresentino una immediata e chiara minaccia o pericolo per i civili.

In tale contesto, è possibile confermare che l'Alleanza ha valutato e continua a valutare con la massima attenzione e con estrema cautela tutti gli obiettivi da colpire allo scopo di evitare che dagli attacchi alle infrastrutture militari che il regime libico usa contro la propria popolazione possano derivare danni collaterali che interessino direttamente i civili causando vittime tra di loro. D'altro canto siamo consapevoli – insieme ai nostri alleati e *partner* – di come il regime di Gheddafi agisca ricorrendo da un lato alla tecnica degli scudi umani e dall'altro a coperture civili del proprio apparato militare. Si è arrivati al punto che la gran parte dei militari impiegati dal regime libico sul terreno non è in uniforme al fine di confonderli, nelle operazioni in città, con la popolazione civile, così da far poi pubblicamente ricadere sulla NATO la responsabilità delle eventuali vittime.

La seconda linea portante del nostro impegno riguarda l'invio di dieci istruttori militari che, insieme a pari numero di istruttori di Francia e Gran Bretagna, sono inseriti nella struttura militare di comando del Consiglio nazionale di transizione di Bengasi. Gli uomini dei tre gruppi – italiani, francesi e inglesi – agiscono in coordinamento fra di loro con il compito di supportare gli ufficiali del Consiglio nazionale di transizione nei vari settori operativi, logistici, di personale.

Di fronte alla mutata situazione umanitaria sul terreno, sarebbe stato impossibile non rispondere a quanto ci è stato richiesto senza tradire lo spirito della risoluzione n. 1973 e senza marginalizzare lo storico ruolo dell'Italia nel Mediterraneo che è di estremo interesse per la nostra politica estera.

L'intervento militare in Libia risponde, innanzitutto al sentimento di civiltà del nostro Paese che è stato ben rappresentato ed espresso dal Presidente della Repubblica, che ha autorevolmente affermato che l'ulteriore impegno in Libia costituisce il naturale sviluppo della scelta compiuta dall'Italia a metà marzo, secondo la linea fissata nel Consiglio supremo di difesa e quindi confortata da ampio consenso in Parlamento. Si tratta, quindi, di operazioni volte a tentare di risolvere la crisi perché, citando ancora le parole pronunciate dal Capo dello Stato, l'Italia non può restare indifferente alla sanguinaria reazione di un regime come quello di Gheddafi.

SCANU (*PD*). Signor Presidente, mi rammarico del fatto che in questo momento non sia presente la collega Pinotti; cercherò tuttavia di svolgere anch'io qualche considerazione.

Sottolineo innanzi tutto che la risposta fornitaci dal sottosegretario Cossiga mi sembra puntuale e quindi relativamente a ciò che egli ha affermato, per assecondare le procedure, mi dichiaro soddisfatto. Ciò nono-

stante desidero sottolineare quanto nella realtà le cose corrispondano ad atteggiamenti diversi rispetto a quelli richiamati dal rappresentante del Governo, non a caso facendo sovente riferimento agli inviti ed ai moniti del Capo dello Stato.

L'impresa libica, per usare un eufemismo, spesso ha costituito e costituisce tuttora un elemento di differenziazione all'interno del Governo talmente marcato non solo da determinare il disorientamento dei cittadini italiani e di quanti in tutto il mondo seguono la nostra politica estera, ma anche da costituire indiscutibilmente una fonte di indebolimento e di anemizzazione dell'azione svolta dal Paese. Ad ogni pie' sospinto, come è ben noto, per iniziativa di un partito importante (mi riferisco alla Lega Nord), si manifestano non solo perplessità ma anche aperte contrarietà.

Dunque, vorremmo che l'occasione fosse utile per chiedere al Governo un sussulto di responsabilità. Non è consentito che impegni così delicati da avviare iniziative ed azioni che mettono in pericolo (e talvolta non solo in pericolo) le vite di coloro che dovrebbero essere strumenti di difesa e di pace, ma anche di chi si vorrebbe difendere, siano assunti in un contesto politico scialbo, indeciso e dubbioso oltre ogni misura.

Ripeto, quindi, che tale occasione è per noi utile al fine di sollecitare il Governo ad avere uno scambio di informazioni con il Parlamento. Signor Sottosegretario, in realtà riprendiamo una perorazione che abbiamo avanzato in molte altre circostanze: vi abbiamo ripetutamente chiesto di discutere, prima dell'emanazione del consueto decreto-legge di proroga della partecipazione italiana alle operazioni internazionali, il contenuto dello stesso, al fine di evitare una volta tanto di trovarci di fronte ad atteggiamenti di pura ragioneria politica (posto che si possa consentire questa sorta di ossimoro), senza che il Parlamento abbia preventivamente svolto alcun ruolo e quindi conseguentemente dato il minimo contributo.

Cerchiamo dunque di discutere quanto prima, mettendoci nella condizione di dare suggerimenti su un veicolo legislativo che noi invochiamo debba essere *ad hoc*. Per piacere, non inserite l'argomento «missioni internazionali» in altri provvedimenti *urbi et orbi* tanto da modificarne la natura.

Pertanto, mi dichiaro soddisfatto per le modalità ed il contenuto della risposta fornita dal sottosegretario Cossiga, ma assolutamente insoddisfatto per come complessivamente il Governo sta gestendo la nostra azione nel contesto libico.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-02233, presentata dal senatore Scanu e da altri senatori.

COSSIGA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, gli interroganti mi permetteranno – visto che ho testé risposto ad altra interrogazione – di tralasciare la parte introduttiva.

La normativa in vigore, sia quella di natura generale sia quella che di volta in volta viene inserita ed eventualmente modificata con i decreti (non è ancora il caso di quello relativo alla Libia), prevede che il perso-

nale impegnato nelle missioni internazionali di pace – questa è la denominazione utilizzata dal Parlamento anche nelle sue proposte di legge attualmente all'esame dell'altro ramo del Parlamento – percepisca un'indennità di missione estera – cito la norma – con decorrenza dalla data di entrata nel territorio, nelle acque territoriali e nello spazio aereo dei Paesi interessati e fino all'uscita dagli stessi per il rientro nel territorio nazionale per fine missione.

Nelle missioni per le quali non si verificano le circostanze sopra evidenziate (come l'operazione «*Active Endeavour*» e le due missioni antipirateria «*Atalanta*» e «*Ocean Shield*» nel Corno d'Africa), il personale impegnato nelle operazioni navali percepisce indennità precipue per il personale imbarcato, cioè l'indennità di imbarco e l'indennità supplementare per l'impiego fuori sede. Inoltre, come noto, il predetto personale, qualora impegnato oltre il normale orario di servizio e prescindendo dall'eventuale ingresso nelle acque territoriali o nello spazio aereo libico, percepisce, se personale dirigente, una retribuzione per lavoro straordinario e, se non dirigente, un compenso forfetario d'impiego.

Ho voluto citare questa normativa perché la natura delle corrispondenze delle parti impegnate in teatro a legislazione vigente non può trovare applicazione in particolare per il personale imbarcato attualmente impegnato nell'operazione «*Unified Protector*».

SCANU (PD). Signor Presidente, comprendo che il sottosegretario Cossiga, per quanto prodigo di notizie e di informazioni, si sia trovato nella condizione di dover definire i connotati della genesi dal punto di vista della copertura legislativa e di conseguenza anche economica. In questa circostanza, il Governo ha fatto una sorta di *bricolage* perché ha omesso di offrire una configurazione definitiva alla missione in Libia mantenendo di fatto, sotto questo specifico aspetto, un atteggiamento eccessivamente ed inopportuno attendista.

Lo scopo dell'interrogazione era proprio quello di sollevare tale questione e di rappresentare la necessità che il tutto venisse opportunamente incanalato e conseguentemente coperto da una previsione legislativa ed amministrativa che ne garantisse pienamente la funzionalità. Pertanto, il solo fatto di aver discusso dell'argomento può costituire motivo di soddisfazione.

Vorrei tuttavia approfittare dell'occasione per rivolgere un invito al Governo. Ascoltando i telegiornali abbiamo appreso della conversione, non manzoniana ma non per questo meno importante, del ministro Tremonti che ha espresso la volontà di dismettere i panni dell'operatore dei tagli lineari per chiedere a ciascun Dicastero di suggerire la limitazione di particolari capitoli di spesa.

Non so se il Ministero della difesa sarà tra quelli chiamati a ridurre ulteriormente il proprio bilancio. Ci permettiamo, in ogni caso, non solo di suggerire ma di chiedere che eventuali riduzioni della spesa prevista non riguardino né il trattamento del personale, inteso come trattamento economico e come riconoscimento di stato giuridico, né tantomeno le spese per

l'addestramento. Riteniamo cioè che possano esserci altri ambiti, relativi appunto alla gestione di questo Dicastero così importante, il cui impatto, in presenza di un intervento riduttivo della specifica capienza, sarebbe certamente meno grave di quanto, viceversa, non lo sarebbe se si agisse sulla preparazione, sull'addestramento dei nostri militari ma anche sul loro stesso trattamento economico.

PRESIDENTE. Dunque, la sua dichiarazione è di soddisfazione.

SCANU (*PD*). Di parziale soddisfazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 9,10.

ALLEGATO

INTERROGAZIONI

PINOTTI, TONINI, SCANU, PEGORER, AMATI, CABRAS, CRISAFULLI, FOLLINI, DEL VECCHIO, GASBARRI, LIVI BACCI, MARCENARO, MARINARO, MARINI, MICHELONI, NEGRI, ZAVOLI, CASSON. – *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Premesso che:

la risoluzione n. 1973 approvata dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU il 17 marzo 2011 stabilisce con nettezza gli obiettivi dell'intervento della coalizione internazionale in Libia: «l'immediata adozione di un cessate il fuoco e la completa cessazione di ogni violenza e di qualsiasi attacco o abuso a danno dei civili; l'esigenza di intensificare gli sforzi per addivenire ad una soluzione della crisi che risponda alle legittime richieste del popolo libico e prende atto delle decisioni del Segretario Generale di mandare il suo inviato speciale in Libia, nonché del Consiglio di Pace e Sicurezza dell'Unione Africana di inviare il suo Alto Comitato *ad hoc* in Libia, allo scopo di facilitare il dialogo per approdare alle riforme politiche necessarie per trovare una soluzione pacifica e sostenibile; (...) che le autorità libiche ottemperino ai loro obblighi in base al diritto internazionale, compreso il diritto umanitario internazionale e la normativa sui diritti umani e sui profughi, e prendano tutti i provvedimenti necessari per proteggere i civili e soddisfare i loro bisogni essenziali, nonché per assicurare il passaggio rapido e senza ostacoli dell'assistenza umanitaria»;

al fine di proteggere i civili, in particolare, la risoluzione ONU «Autorizza gli Stati Membri che ne abbiano informato il Segretario Generale, che agiscano su iniziativa nazionale o attraverso organizzazioni o accordi regionali, operando in collaborazione con il Segretario Generale, a prendere tutte le misure necessarie, anche senza tener conto del paragrafo 9 della risoluzione 1970 (2011), per proteggere i civili e le aree a popolazione civile minacciate di attacco nella Jamahiriya Araba in Libia, compresa Bengasi, escludendo l'ingresso di una forza di occupazione straniera in qualsiasi forma e qualsiasi parte de territorio libico, e richiede agli Stati Membri interessati di informare immediatamente il Segretario Generale sulle misure che prendono in base all'autorizzazione conferita con questo paragrafo, le quali saranno immediatamente comunicate al Consiglio di Sicurezza»;

il Parlamento italiano ha approvato il 23 marzo nell'Aula del Senato una risoluzione che impegna il Governo a dare attuazione alla risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU;

più specificatamente, la risoluzione impegna il Governo «ad adottare ogni iniziativa per assicurare la protezione delle popolazioni della re-

gione, nello scrupoloso rispetto della risoluzione n. 1973 e delle relative prescrizioni»;

nella mattinata del 24 marzo, agenzie di stampa riportano notizie di *raid* aerei della coalizione che avrebbero colpito, tra l'altro, nelle zone di Tajura a Tripoli, non solo obiettivi militari ma anche civili;

il portavoce della *joint task force* dell'operazione «Odyssey Dawn», tenente Jim Hoefft, ha dichiarato che «non è verosimile che i civili siano stati coinvolti in alcun *raid* la notte scorsa»,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che forze della coalizione abbiano colpito con *raid* aerei obiettivi civili;

nel caso, che cosa il Governo intenda fare perché le disposizioni della risoluzione n. 1973 vengano rigorosamente rispettate.

(3-02003)

SCANU, PEGORER, CRISAFULLI, NEGRI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

l'Italia partecipa alla missione navale Nato «Unified Protector» in Libia, finalizzata, in aderenza al contenuto della risoluzione n. 1973 delle Nazioni Unite, a imporre il rispetto dell'embargo sulla fornitura di armi a Tripoli;

in particolare, operano nell'ambito dell'operazione «Unified Protector», le seguenti unità navali della Marina militare: unità di supporto logistico «Etna»; portaerei «Giuseppe Garibaldi»; fregata «Libeccio»; pattugliatore d'altura «Comandante Bettica»;

concorrono, inoltre, alla stessa operazione, il cacciatorpediniere «Andrea Doria», e, in riferimento all'emergenza immigrazione, la nave «San Marco»;

la partecipazione alla missione «Unified Protector» comporta un elevato e prolungato impegno di tutti i necessari assetti operativi e di difesa;

risulta che agli equipaggi e al personale impiegato nell'ambito dell'operazione, a differenza di quanto previsto per la totalità del personale della Difesa impiegato nei teatri operativi, non verrebbe erogata alcuna indennità di missione,

si chiede di sapere:

se tale circostanza corrisponda al vero;

in caso affermativo, quale sia la causa di questa ingiustificata esclusione;

se il Ministro in indirizzo non intenda assumere gli opportuni provvedimenti idonei ad attribuire al personale militare impegnato nelle operazioni in Libia, al pari di quanto avviene per le altre missioni internazionali in corso, i dovuti riconoscimenti economici.

(3-02233)

